

Eliana Maestri

**QUALE EUROPA?
IN ITALIA O IN AUSTRALIA?
PERCEZIONI E VISIONI EUROPEE
DEGLI ITALIANI AUSTRALIANI
DI SECONDA E TERZA
GENERAZIONE**

Introduzione: progetto, raccolta dati e metodologia

Lo scopo di questo saggio è di illustrare i primi risultati di una ricerca che ho condotto in Australia presso l'Università di Sydney, dal dicembre 2011 al settembre 2012, all'interno di un programma di scambio mondiale tra l'Unione Europea e l'Oceania.¹ Questa ricerca intendeva investigare la percezione dell'Europa e dell'Unione Europea da parte

¹ La ricerca di cui sopra è il frutto di un progetto di post-dottorato condotto sotto l'auspicio dell'EUOSSIC Erasmus Mundus all'interno del programma di scambio mondiale Europa/Oceania gestito dal Consorzio Inter-Regionale delle Scienze Sociali e finanziato dall'agenzia per l'Istruzione, l'Audiovisione e la Cultura per conto della Commissione Europea. A tale programma hanno partecipato anche l'Università di Bath in Gran Bretagna (dove nel 2011 ho terminato un dottorato di ricerca sotto la supervisione della Dott.ssa Adalgisa Giorgio e della Dott.ssa Nina Parish) e l'Università di Sydney in Australia. Ringrazio la Dott.ssa Hanna Diamond, coordinatrice del progetto di scambio Erasmus Mundus presso l'Università di Bath, il Professor Peter Morgan, coordinatore del progetto di scambio Erasmus Mundus presso l'Università di Sydney, e il Professore Emerito Linda Weiss, supervisore del mio progetto di post-dottorato, poiché il loro prezioso aiuto ha contribuito alla realizzazione di questa meravigliosa ed indimenticabile esperienza di ricerca accademica. Ringrazio anche lo staff accademico e gli studenti di dottorato del Dipartimento di Italiano dell'Università di Sydney per la calorosa accoglienza e le numerose opportunità di scambio intellettuale. Ringrazio inoltre la Dott.ssa Adalgisa Giorgio per aver letto questo saggio e per i preziosissimi consigli che continua ad offrirmi con generosità ed affetto anche dopo il completamento del mio dottorato sotto la sua supervisione. Infine ringrazio tutti coloro che hanno offerto il loro aiuto nella realizzazione del mio progetto e soprattutto i miei intervistati che con entusiasmo hanno deciso di condividere con me le loro storie di vita personale facendomi partecipe di ciò che loro intendono per identità doppia e multipla: italiana e australiana.

della comunità italiana australiana ed in particolare degli immigrati italiani australiani di seconda e terza generazione. La raccolta dei dati proviene da interviste condotte a Sydney con partecipanti che vivono nella stessa città o che pur vivendo altrove (ad esempio Melbourne) visitano Sydney di tanto in tanto.

Dati i presupposti socio-culturali del progetto ho intervistato circa 60 immigrati egualmente suddivisi tra seconda e terza generazione, uomini e donne, di età al di sopra dei 18 anni e di diverse classi sociali e professioni, tra cui giornalisti, architetti, baristi, cuochi, insegnanti, archeologi, studenti di dottorato e universitari, pittori, banchieri, agricoltori, impiegati d'ufficio, imprenditori, muratori, lavoratori di fabbrica e disoccupati. L'identità degli intervistati per ragioni etiche è tenuta rigorosamente anonima e per tale motivo, in questo saggio, farò riferimento ad essi usando esclusivamente il maschile. Secondo il framework sociologico utilizzato da Loretta Baldassar² e da Ellie Vasta,³ è considerato di seconda generazione chi è nato in Australia da uno o due genitori italiani immigrati oppure chi è nato in Italia ed è arrivato in Australia nei primi anni di vita con genitori italiani. Nel selezionare gli intervistati ho, però, fatto riferimento anche alle ulteriori precisazioni apportate a tale framework in un secondo momento da Baldassar che se da un lato lo chiariscono dall'altro giustificano meglio il mio approccio olistico ed inclusivo nella scelta dei campioni intervistati.⁴ All'interno della più recente pubblicazione del 2011, Baldassar raffina il framework sociologico utilizzato da lei stessa per la ricerca sul campo del 2001 illustrando più approfonditamente i due differenti tipi di criteri di identificazione della seconda generazione: soggettivi ed oggettivi. I primi, di natura maggiormente statistica e socio-biologica, sono relativi a quelli già menzionati e, cioè, sia ai figli nati in Australia da genitori emigrati da terre d'oltremare che ai figli nati in terre d'oltremare ed emigrati in Australia con i genitori pochi anni dopo la

² Loretta Baldassar, *Visits Home: Migration Experiences between Italy and Australia*, Melbourne University Press, Carlton 2001.

³ Ellie Vasta, *The Second Generation*, in *Australia's Italians: Culture and Community in a Changing Society*, a cura di Stephen Castles et. al., Allen e Unwin, Sydney 1992, pp. 155-68 (p. 155).

⁴ Loretta Baldassar, *Second Generation Incorporation and Inclusion in Australia, in Immigration and the Financial Crisis: The United States and Australia Compared*, a cura di John Higley, John Nieuwenhuysen e Stine Neerup, Edward Elgar, Cheltenham e Northampton 2011, pp. 105-23 (pp. 109-10).

loro nascita. Gli ultimi sono indicati in alcuni studi come “generazione 1.5” che, tuttavia, data la loro posizione genealogica e condizione situazionale, “potrebbero avere più in comune con la seconda che con la prima generazione”.⁵ I secondi criteri sono più soggettivi e, quindi, più fluidi ed inclusivi poiché lasciano la scelta ultima e finale di identificazione al singolo individuo accettando apertamente la difficoltà di categorizzare nozioni identitarie in modo rigidamente quantitativo. Come spiega Baldassar, tali criteri intendono dare valore a sentimenti personali, privati ed intimi di appartenenza del singolo a gruppi diversi in diversi momenti della vita, soprattutto “all’interno di contesti sociali caratterizzati da politiche multiculturali”.⁶ Intendono anche evitare e/o risolvere complicate categorizzazioni che scaturiscono in seguito all’applicazione di criteri unicamente socio-biologici. Come sottolinea Baldassar, i matrimoni misti rappresentano uno dei fattori che a livello biologico problematizzano smistamenti sistematici e categorizzazioni.

Le interviste sono state condotte in inglese, perché gli intervistati sono parlanti di madrelingua inglese e la loro conoscenza dell’italiano è in diversi casi limitata.⁷ La metodologia di “reclutamento” da me utilizzata fa leva su due principi fondamentali: l’assenza di forzature da parte del ricercatore nel reclutamento di intervistati e il “passive snow balling”, termine che in modo quasi fantasioso sta per il nostro

⁵ Loretta Baldassar, *Second Generation Incorporation and Inclusion in Australia*, op. cit., pp. 105-23 (p. 110.). Tutte le citazioni riportate in questo saggio sono state tradotte da me dall’inglese.

⁶ Loretta Baldassar, *Second Generation Incorporation and Inclusion in Australia*, op. cit., pp. 105-23 (p. 110.).

⁷ Al momento gli immigrati di seconda e di terza generazione sono i figli o i nipoti di coloro che hanno subito gli effetti della “White Australia policy”, di cui parlerò nella prossima sezione. Sono i figli e i nipoti cioè di coloro a cui non era permesso parlare italiano a scuola, che si vergognavano quindi della propria diversità, che gustavano cibo differente dagli australiani, che si facevano portatori di usi, costumi e tradizioni differenti e che si vestivano in modo differente. Per facilitare il loro processo di integrazione e di naturalizzazione in un paese che definivano a volte poco ospitante, queste prime generazioni si sono spesso rifiutate di insegnare l’italiano ai figli e/o ai nipoti. Di conseguenza oggi questi figli e questi nipoti hanno una competenza linguistica dell’italiano limitata. Conoscono invece espressioni dialettali e modi di dire regionali del paese di provenienza dei genitori o dei nonni. Per un quadro più articolato della situazione linguistica tra gli italiani australiani di seconda generazione si veda Antonia Rubino, *Linguistic Practices and Language Attitudes of Second-Generation Italo-Australians*, “International Journal of the Sociology of Language”, Vol. 180, n. 180, 2006, pp. 71-88.

passaparola. Secondo tale metodologia, potevano essere intervistati solo coloro che “volontariamente” e “senza costrizioni” decidevano di farsi intervistare,⁸ dopo aver appreso attraverso istituzioni diverse, canali diversi (elettronici e non elettronici) e/o altri intervistati, lo scopo della mia ricerca. In pratica “ho reclutato partecipanti al progetto” attraverso la pagina facebook dell’Università di Sydney, l’email di Sydney, il sito web del Co.As.It (Comitato Assistenza Italiani all’estero), i club socio-culturali fondati da italiani in Australia a scopo ricreativo tra cui, principalmente nel mio caso, il Club Marconi, il NIAWA (National Italian-Australian Women Association), il GIA (Giovani Italiani Australia) a Sydney, e il canale italiano della stazione radio locale SBS di Sydney.

Le domande poste ad ognuno degli intervistati non erano necessariamente standard in quanto si adattavano ad hoc e in modo malleabile alle piacevoli conversazioni condotte con i partecipanti. Tutte, però, intendevano sondare la percezione e le visioni dell’Italia e dell’Europa che questi avevano maturato nel tempo in qualità di italiani australiani e da una prospettiva esterna all’Europa. E in svariati modi tutte toccavano temi molto dibattuti in Australia, relativi a realtà ed esperienze di vita artistiche, sociali, economiche e politiche biculturali e multiple sia in campo privato e familiare, che in campo pubblico e lavorativo. Data la natura della ricerca e l’apprezzamento del contributo individuale dei partecipanti, l’analisi dei dati sotto riportata si servirà di un approccio incrociato sia qualitativo che quantitativo. Verranno, quindi, presentate al lettore parti dei discorsi formulati dai singoli partecipanti in merito ai temi ricorrenti sopra citati. Tali discorsi condotti in inglese e tradotti da me in italiano sono stati selezionati in base alla elevata ricorrenza e somiglianza dei temi toccati nelle interviste. Come sosterrò più avanti, le citazioni che seguiranno potranno essere considerate rappresentative di una certa ideologia o di un certo modo di pensare e di vedere la complessità del reale, al di là dell’appartenenza ad una certa classe sociale o del

⁸ L’accento sul “volontariamente” – come si può notare – vuole in questo caso apprezzare le ragioni etiche che spingono alcune istituzioni e comitati etici ad adottare un tale approccio, ma anche problematizzare tale metodologia di “reclutamento” che se non capita a pieno può condizionare i risultati di ricerca sul campo e/o impedire al ricercatore di ottimizzare i tempi di ricerca raccogliendo un sano e variegato (seppur contraddittorio) campionario.

vissuto del singolo individuo. Nell'impossibilità di citare ogni singolo caso questa metodologia metonimica di analisi intende infine ovviare a possibili problemi che potrebbero sorgere dato lo spazio limitato concessomi in questo saggio. Intende anche mettere in risalto la ricchezza e la versatilità del corpus di studio atto a prestarsi a numerose e polivalenti ricerche. Facendo riferimento a vari studi, tra cui quello di Richard Alba del 1995, Baldassar fa notare ad esempio che la seconda generazione è stata spesso studiata per "testare i livelli di integrazione nel paese ospitante".⁹ Date le competenze culturali che solitamente acquisisce rispetto alla prima, tale generazione diventa oggetto di studio per capire in che modo e fino a che punto un soggetto ibrido e multiculturale in Australia articola e negozia la sua identità. L'accento non è quasi mai sulla percezione che questo soggetto ha del paese di origine e decisamente mai esclusivamente sulla percezione che ha dell'Unione Europea (concetto e realtà geo-politica e cognitiva che nella maggior parte dei casi non esisteva al tempo in cui i genitori e/o in nonni delle attuali seconde e terze generazioni avevano lasciato l'Italia per approdare in Australia). Questo studio intende, invece, porre l'accento su questa percezione e quindi suggerire nuovi approcci e aree semantiche di esplorazione delle seconde e terze generazioni italiane australiane.

Domande di ricerca: percezioni dell'Europa

La prima domanda che intendo affrontare in questo saggio è: perché è rilevante sapere che cosa pensano gli italiani australiani dell'Europa? La domanda pare ovvia soprattutto in un clima di evidente crisi da questa parte del mondo e in un clima di prosperità e di attrazione al mondo asiatico da quella parte del mondo.¹⁰ Che la Commissione

⁹ Loretta Baldassar, *Second Generation Incorporation and Inclusion in Australia*, op. cit., pp. 105-23 (p. 109). Aveva lo scopo di analizzare i livelli di integrazione in Australia anche Loretta Baldassar, *Italo-Australian Youth in Perth: Space Speaks and Clothes Communicate*, in *War, Internment and Mass Migration: The Italo-Australian Experience 1940-1990*, a cura di Richard Bosworth e Romano Ugolini, Gruppo Editoriale Internazionale, Roma 1992, pp. 207-24.

¹⁰ Si veda Philomena Murray, *Problems of Symmetry and Sumitry in the EU-Australian Relationship*, in *Europe and the Asia-Pacific: Culture, Identity and Representations of Region*, a cura di Stephanie Lawson, Routledge Curzon, London 2003, pp. 66-85 (p. 109).

Europea sia interessata ad un continente che fino a qualche decennio fa era considerato un'appendice del mondo anglosassone (non solo dal punto di vista culturale ma anche dal punto di vista economico) e che fino ad oggi continua ad assorbire immigrati italiani e, più generalmente, europei in cerca di lavoro e fortuna (seppur con sempre maggiori restrizioni sui visti "working holiday" e su quelli di "skilled migration") è giustificabile.¹¹ Ma che l'Australia sia interessata al vecchio continente, il quale per secoli ha alimentato il "cultural cringe" ed il senso di inferiorità australiano rispetto all'Europa e all'occidente in generale, è ingiustificato ed anzi quasi inesistente. L'Europa continua ad attrarre l'Australia, culturalmente parlando. Ma gli investimenti, le politiche di governo e i progetti di ricerca universitari interdisciplinari non sono protesi al consolidamento o alla rivalutazione dei legami con il vecchio continente, sebbene questo continui a promettere esperienza e storia centenarie (o anche millenarie) che decisamente mancano all'Australia.¹² Già dai primi anni Novanta il sociologo australiano Stephen Castles, accompagnato da un'équipe di esperti in discipline umanistiche affini, quali Ellie Vasta, Caroline Alcorso, Frank Panucci, Bernadette Kelly e Gaetano Rando, sosteneva che gli immigrati europei e soprattutto italiani paradossalmente avevano aiutato l'Australia ad allontanarsi dall'Europa e dall'eurocentrismo imponente degli inizi del ventesimo

¹¹ Per uno studio sulle prime migrazioni italiane in Australia fino agli anni Novanta si veda Stephen Castles, *Italians in Australia: The Impact of a Recent Migration on the Culture and Society of a Postcolonial Nation*, in *The Columbus People: Perspectives in Italian Immigration to the Americas and Australia*, a cura di Lydio F. Tomasi, Piero Gastaldo e Thomas Row, Centre for Migration Studies, Fondazione Giovanni Agnelli 1994, pp. 342-67; Stephen Castles, *Italian Migration and Settlement Since 1945*, in *Australia's Italians: Culture and Community in a Changing Society*, a cura di Stephen Castles et al., Allen e Unwin, Sydney 1992, pp. 35-55. Per uno studio aggiornato sulle ondate migratorie di italiani in Australia si veda Loretta Baldassar, *Second Generation Incorporation and Inclusion in Australia*, op. cit., pp. 105-23. Per uno studio sulle ultimissime ondate migratorie temporanee e/o permanenti con visti relativi a "skilled migration" e/o a "working holiday", si veda il rapporto pubblicato sul sito web del Co.As.It di Stefano Moritsch, *Giovani Italiani in Australia*, accessibile online: http://www.coasit.org.au/site/files/ul/data_text30/3729537.pdf [consultato il 19 dicembre 2013]; si veda inoltre Siew-Ean Khoo, Graeme Hugo e Peter McDonald, *Skilled Migration from Europe to Australia*, "Population, Space and Place", Vol. 17, n.5, 2011, pp. 550-66.

¹² Tra i centri di studio sui rapporti con l'Europa meritevoli di essere ricordati si annovera ad esempio il centro europeo European and EU Centre (MEEUC) dell'Università di Monash a Melbourne, Australia.

secolo.¹³ Combattendo contro uno stato (anzi un continente) che per quasi ottant'anni (nel '900) aveva cercato di imporre valori, usanze e lingua anglosassoni (prima attraverso politiche apertamente discriminatorie e razziali della "White Australia policy", poi attraverso politiche di "assimilazione" al *modus vivendi* australiano – filo anglosassone – degli anni Settanta), quindi combattendo contro queste politiche e cercando di salvaguardare, alla faccia di tutto e di tutti, le proprie competenze simboliche, usi, costumi, lingua (italiano e/o dialetto) e tradizioni della Little Italy,¹⁴ gli immigrati italiani (di estrazione soprattutto proletaria) avrebbero portato l'Australia a considerare il "multiculturalismo" come unica soluzione possibile ad una convivenza pacifica e rispettosa, nella diversità, con l'Altro e tra le etnie che la popolano.¹⁵ Castles (1992) sostiene appunto che tale multiculturalismo, disperatamente richiesto anche (ma non solo) dagli immigrati italiani, ha aiutato l'Australia a superare politiche isolazioniste (quale la "One Australia" policy di John Howard del 1988) che, basandosi sul mito di "Una" Australia artificialmente omogenea, imponevano restrizioni alla migrazione asiatica e al commercio con l'Asia (quell'Asia che per lungo tempo è stata vista come inferiore e portatrice di pregiudizi).

¹³ Si vedano Ellie Vasta, *Italian Migrant Women*, in *Australia's Italians: Culture and Community in a Changing Society*, a cura di Stephen Castles et al., Allen e Unwin, Sydney 1992, pp. 140-54; Ellie Vasta, *The Second Generation*, op. cit., pp. 155-68; Ellie Vasta, *Cultural and Social Change: Italian-Australian Women and the Second Generation*, in *The Columbus People: Perspectives in Italian Immigration to the Americas and Australia*, a cura di Lydio F. Tomasi, Piero Gastaldo e Thomas Row, Fondazione Giovanni Agnelli, Centre for Migration Studies, New York 1994, pp. 406-27; Caroline Alcorso, *Early Italian Migration and the Construction of European Australia 1788-1939*, in *Australia's Italians: Culture and Community in a Changing Society*, a cura di Stephen Castles et al., Allen e Unwin, Sydney 1992, pp. 1-17; Stephen Castles, Bernadette Kelly e Frank Panucci, *Italians Help Build Australia*, in *Australia's Italians: Culture and Community in a Changing Society*, a cura di Stephen Castles et al., Allen e Unwin, Sydney 1992, pp. 56-72; Gaetano Rando, *Narrating the Migration Experience*, in *Australia's Italians: Culture and Community in a Changing Society*, a cura di Stephen Castles et al., Allen e Unwin, Sydney 1992, pp. 184-201.

¹⁴ Se vedano ad esempio Daniela Cosmini-Rose, *Connections with the Homeland: Community and Individual Bonds between South Australian Italian Migrants from Caulonia (Calabria) and their Hometown*, "Fulgor", Vol. 3, n. 3, novembre 2008, pp. 31-45; Gerardo Papalia, *Migrating Madonnas: The Madonna della Montagna di Polsi in Calabria and in Australia*, "Fulgor", Vol. 3, n. 3, novembre 2008, pp. 57-71.

¹⁵ Per una spiegazione dettagliata delle politiche multiculturali in Australia si veda Katherine Smits, *Justifying Multiculturalism: Social Justice, Diversity and National Identity in Australia and New Zealand*, "Australian Journal of Political Science", Vol. 46, n. 1, 2011, pp. 87-103.

Quindi, in primo luogo, il mio progetto risponde alle esigenze e necessità della Comunità Europea di esplorare la percezione dell'Europa al di fuori dei suoi confini, di soppesare i legami (culturali e socio-economici) che gli italiani australiani di seconda e terza generazione hanno con l'Italia, di valutare la posizione ideologico-politica di questi ultimi (soprattutto di coloro che, muniti di cittadinanza italiana, hanno ed esercitano il diritto di voto) e, più ampiamente, di considerare in che modo l'Europa e l'Italia possono rafforzare il legame con l'Oceania.¹⁶ Sotto questa luce, il progetto permette di reinserire l'Europa all'interno di un'equazione che, seppur svantaggiosa e svantaggiata in partenza, apporta non pochi benefici. Tale equazione, infatti, permette di considerare l'Europa e l'identità europea rispetto al suo passato coloniale e alla realtà post-coloniale e, quindi, di ri-pensare l'identità europea non solo in termini sovranazionali e/o comuni/comunitari ma anche, per rispondere all'invocazione di Luisa Passerini (citata da Sandra Ponzanesi nel 2012), in termini "cosmopoliti", cioè prima, dopo e oltre l'identità nazionale.¹⁷ Tale equazione permette, inoltre, di applicare una lente bifocale e di considerare il contributo italiano al multiculturalismo australiano in relazione soprattutto ad un senso di "identità europea collettiva" che si è andata maturando nel nuovo continente.

Ma prima di tutto: cosa intendiamo per realtà post-coloniale soprattutto se applicata all'ambito italiano ed europeo? In *Paradigms of Postcoloniality in Contemporary Italy*, Cristina Lombardi-Diop e Caterina Romeo (curatrici del volume *Postcolonial Italy* del 2012, di cui fa parte anche il capitolo appena citato) sottolineano che il termine "post-coloniale" è sempre stato altamente contenzioso sia a livello politico che teorico in quanto rende invisibile la continuità esistente tra le relazioni di potere coloniali e neocoloniali. Il prefisso "post" seguito dal termine "colonialismo", solitamente, evoca la fine di una fase

¹⁶ Si veda Philomena Murray, *Problems of Symmetry and Summity in the EU-Australian Relationship*, op. cit., pp. 66-85.

¹⁷ Sandra Ponzanesi, *The Postcolonial Turn in Italian Studies: European Perspectives*, in *Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity*, a cura di Cristina Lombardi-Diop e Caterina Romeo, Palgrave Macmillan, New York 2012, pp. 51-69 (p. 57). Per un'analisi più completa dell'idea di Europa da parte di Luisa Passerini si veda, Luisa Passerini, *The Last Identification: Why Some of Us Would Like to Call Ourselves Europeans and What We Mean by This*, in *Europe and the Other and Europe as the Other*, a cura di Bo Stråth, Peter Lang, Bruxelles 2000, pp. 45-66.

oscurando in questo modo gli effetti del colonialismo in epoca post-coloniale. La nozione di “post-coloniale” condivisa dalle curatrici del volume *Postcolonial Italy* (così come dagli autori dei singoli capitoli, tra cui Sandra Ponzanesi) è basata sul concetto di continuum storico tra coloniale e post-, ovvero sul presupposto che gli effetti culturali e economici del colonialismo sono presenti in molti paesi, inclusa l'Italia, e che tali effetti hanno da tempo condizionato e continuano a condizionare 1. il nostro concetto di italianità e di appartenenza all'Europa, 2. il modo in cui trattiamo gli immigrati provenienti da paesi sottosviluppati e 3. il modo in cui ci rapportiamo agli “italiani” di seconda generazione, nati e cresciuti all'estero. Questi ultimi rappresentano un soggetto non solo ibrido (espressione spesso tradotta nella letteratura critica australiana con la metafora di “hyphenate”)¹⁸ ma anche coloniale, complesso e stratificato, in quanto figli di coloni, fondatori di colonie intese sia nel senso di possesso territoriale oltremare che di comunità di emigrati nel mondo (spesso nel nuovo mondo)¹⁹ provenienti, nel caso italiano, soprattutto dal Mezzogiorno, ovvero secondo Pasquale Verdicchio (che prende spunto da Gramsci) un'estensione coloniale del Nord Italia al tempo dell'Unificazione. A tale proposito, come sostengono Lombardi-Diop e Romeo, nel loro capitolo *Paradigms of Postcoloniality in Contemporary Italy*, i due volumi del 2004 curati da Sandra Ponzanesi e da Tiziana Morosetti segnano un punto di svolta negli studi postcoloniali italiani in quanto adottano una prospettiva postcoloniale nel senso appena spiegato per leggere, per la prima volta, la produzione culturale di migranti italiani di seconda generazione.

Quindi, considerare gli italiani di seconda e terza generazione significa esplorare la costruzione identitaria italiana da una prospettiva transnazionale, al di là dei meri confini geografici e riscrivere la storia, la cultura e la modernità italiana inglobando storie minoritarie e periferiche, come suggerisce Ian Chambers in *Mediterranean Crossings*,

¹⁸ Susanna Scarparo e Rita Wilson, *Imagining Homeland in Anna Maria Dell'Oso's Autofictions*, in *Across Genres, Generations and Borders: Italian Women Writing Lives*, a cura di Susanna Scarparo e Rita Wilson, University of Delaware Press, Newark 2004, pp. 169-82 (p. 170).

¹⁹ Per una spiegazione del concetto di “colonia” si veda Teresa Fiore, *The Emigrant Post-“Colonia” in Contemporary Immigrant Italy*, in *Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity*, a cura di Cristina Lombardi-Diop e Caterina Romeo, Palgrave Macmillan, New York 2012, pp. 71-82 (pp. 71-72).

citato anche da Sandra Ponzanesi e Bolette B. Blaagaard. Storie di contatto ad esempio con il mondo arabo-ottomano, con il colonialismo (inteso nel doppio senso del termine) e, nel nostro caso, con l'emigrazione verso il nuovo mondo: storie che in qualche modo si riattivano nella coscienza dell'Italia attuale attraverso l'arrivo di migranti dall'altra parte del Mediterraneo e oltre. Sono abbastanza noti i tentativi di ritorno in Italia (temporanei e/o definitivi) dall'Australia,²⁰ e soprattutto il senso di rifiuto e di abbandono dall'Italia e dall'Europa, condiviso dalla prima generazione (intendo quelli ancora in vita ed emigrati ad una certa età dall'Italia, o durante le due guerre o dopo la seconda guerra mondiale). È nota anche la generosità illimitata che gli immigrati italiani australiani dimostrano nei confronti di un paese, l'Italia appunto, che li ha rifiutati, generosità che si esprime ad esempio in termini monetari in risposta a chiamate di soccorso lanciate in giornali locali quali "Il Globo" a Melbourne o "La Fiamma" a Sydney per aiutare i terremotati dell'Aquila o, più recentemente, di Modena. Già nel 1988 il convegno sugli italiani in Australia tenutosi presso l'Università di Wollongong verteva su questa domanda dolorosa: "ma perché il governo italiano non ci ha chiesto di ritornare in Italia?"²¹ È questa una domanda cruciale che riecheggia soprattutto tra la vecchia generazione e che in qualche modo ha condizionato e condiziona la loro visione non solo dell'Italia ma anche dell'Europa – a torto o a ragione. Dico a torto o a ragione, perché gli immigrati di prima generazione ora in Australia raramente sono stati rifiutati direttamente dall'Europa. Nel caso in cui di rifiuto si possa parlare, nella maggioranza di essi è indiretto e/o a catena. Ma questa visione di rifiuto duro e sconsiderato, secondo le interviste da me condotte, pare essere diventata la versione "ufficiale" condivisa da tanti, tramandata ai più giovani e riassumibile nelle seguenti osservazioni echeggianti tra i discorsi di molti: si sono

²⁰ Si vedano Loretta Baldassar, *Second Generation Incorporation and Inclusion in Australia*, op. cit., pp. 105-23; Loretta Baldassar, *Migration Monuments in Italy and Australia: Contesting Histories and Transforming Identities*, "Modern Italy", *Italian Diasporas Share the Neighbourhood*, Vol. 11, n. 1, 2006, pp. 43-62; Loretta Baldassar, *Italian Migrants in Australia and Their Relationship to Italy: Return Visits, Transnational Caregiving and the Second Generation*, "Journal of Mediterranean Studies", Vol. 20., n. 2, 2011, pp. 1-28.

²¹ Caroline Alcorso, Stephen Castles, Gaetano Rando e Ellie Vasta, *The Italo-Australian Community on the Pacific Rim*, in *Australia's Italians: Culture and Community in a Changing Society*, a cura di Stephen Castles et al., Allen e Unwin, Sydney 1992, pp. 215-31 (p. 220), (corsivo degli autori).

sentiti rifiutati e spinti ad andare altrove. Nemmeno l'Europa poteva aiutarli. Nessuno in Europa era in grado di offrire loro aiuto e conforto. Sono stati costretti ad andare oltreoceano. Infatti, secondo i racconti dei nipoti che si sono prestati alle mie interviste, chi emigrava in Australia era prima stato senza tanto successo negli Stati Uniti o in Argentina, non in altri paesi europei. Tuttavia, ciò che importa è il fatto che tali immigrati erano specificamente vittime del rifiuto di un governo che per lungo tempo aveva incoraggiato l'emigrazione oltreoceano, approfittando delle politiche migratorie di popolamento da parte del governo australiano – cosiddette “*populate or perish*” – e stringendo rapporti bilaterali con altri continenti per “smaltire” l'esubero di connazionali in cerca di lavoro senza adottare misure propositive e risolutive per l'emergenza occupazione.

Rapporti con la prima generazione di italiani australiani

Considerare le nuove generazioni italo-australiane, dunque, significa prima di tutto considerare la rete di rapporti con la prima generazione. Dalle numerose interviste emerge il rispetto reverenziale per il nonno, fonte di autorità, di autorevolezza e, soprattutto, di autenticità, concetto questo che in Australia (ossia, agli occhi di molti australiani, l'appendice del mondo anglossassone) è ancora valorizzato (anche a livello accademico, nel campo dell'insegnamento delle lingue straniere, ad esempio). Sebbene a volte canzonato, il nonno (o, in assenza di questi, la nonna) è il portatore di storie e di sapere:

Non ci sono molte storie che ricordo, ma ce ne sono alcune che so che raccontano sempre [i miei nonni]. Sì, e cose tipo quelle che ci raccontavano. Queste non vogliono dire molto ai miei bambini. Loro raccontano storie diverse ai miei bambini. Raccontano storie di quando erano bambini e storie divertenti di cose che un tempo succedevano.²²

Le interviste hanno portato alla luce gli elogi e le lodi dei nonni cantate dai nipoti. Ad essi vengono attribuiti chiari significati politici – a volte scomodi per il governo australiano – a dispetto di tante narrazioni pubbliche che li rilegano ad una “*no man's land*”, ad una terra di

²² Come già affermato, le interviste sono state condotte generalmente in inglese. I partecipanti, inoltre, preferivano parlare in inglese, anche se a volte aggiungevano espressioni dialettali e/o italiane. I brani citati sono stati tradotti in italiano da me.

nessuno, intrappolati in una sospensione temporale di cui, secondo tali narrazioni, sono vittime e artefici:

Questa [la prima generazione] sa che cosa succede. [...] La cosa di cui sono grato è il fatto che il loro cervello è ancora attivo. [...] Loro nel loro modo seguono [le notizie]. Discutono. No? Se devo dire che sono ancorati al passato e che non sono andati avanti, sto negando la realtà, sto negando la realtà.

Il nonno è un po' come il "reader's digest" che ascolta le notizie alla televisione italiana o alla stazione radio locale SBS di Sydney e che le riassume, ideologizzandole a suo modo, al nipote. Questi, sebbene faccia uso di mezzi più avanzati di circolazione delle idee (quali internet, facebook e twitter), si affida al nonno in primis per capire le proprie origini e, di conseguenza, per parlare dell'Italia e dell'Europa. E allora cosa pensano le vecchie generazioni del vecchio continente?

Per rispondere a questa domanda farò riferimento ad alcune tra le tante testimonianze di immigrati espresse attraverso la poesia, la narrativa e la creatività del linguaggio raccolte annualmente in volumi in occasione di premi letterari banditi dal 1992 dall'Accademia Letteraria Italo-Australiana Scrittori (A.L.I.A.S), con sede a Melbourne. La maggior parte di questi scritti fa riferimento all'Italia. Emerge anche l'Europa, ma in toni differenti. La seguente poesia, scritta in dialetto da Ignazio Santagati, poeta e pittore siciliano trasferitosi in Australia all'età di 36 anni, ha partecipato al diciannovesimo premio letterario bandito nel 2011 dall'A.L.I.A.S. Inserita nell'antologia *Alle radici dell'essere*, curata da Giovanna Li Volti Guzzardi, presidente dell'Accademia Letteraria stessa, con il titolo *Ddu matri*, ovvero due madri, la poesia è chiaramente dedicata all'Italia e all'Australia. Il poeta ha vinto il premio "Menzione d'onore" grazie al tono e alle emozioni che la poesia sprigiona alquanto rappresentative degli ambivalenti legami con l'Italia che caratterizzano la prima generazione. Le tre poesie successive (raccolte in antologie pubblicate sempre dall'A.L.I.A.S.), invece, fanno riferimento all'Europa e, per antonomasia, al mondo:

Ti voghiu beni
pirchi si me matri.
Tu mi criscisti
e mi fasciti omu.

Ma non mi dasti
 chiddu ch'iu vulia.
 Partii luntanu
 a circari pani.
 Quannu la navi,
 ncuminciau a partiri,
 l'occhi mia
 divintaru du funtani.
 Uardavu la to terra,
 li to strati, li to casi
 li to munti,
 fina ca mi scumpareru
 di la vista.
 A tia lassai
 li cosi chiu' cari di la vita.
 Tutti li me ricordi.
 Nautra matri
 m'aspittava a brazza aperti
 e m'adduttau comu figghiu.
 Mi desi tuttu chiddu
 ca tu non mi putisti dari.
 Tu mi dasti li natali.
 Chista ma datu la vita.²³

La poesia contiene temi ricorrenti nutriti dalla prima generazione che hanno oltremodo informato il linguaggio e la percezione del vecchio continente della seconda e terza generazione, i figli prima ed i nipoti poi: 1. La grande nostalgia che scaturisce dal ricordo di una terra lontana che ha dato la vita al poeta facendolo uomo. 2. Il senso di rammarico nato in seguito all'abbandono forzato da "me matri", terra natale e madre naturale. 3. L'esaltazione della bellezza del paese di origine, delle strade, delle case e dei monti, poiché avvolti dal ricordo e da un fortissimo legame affettivo con "li cosi chiu' cari di la vita". 4. La delusione e il senso di abbandono avvertito nei confronti di una terra o madre naturale che non ha dato al poeta quello che desiderava e che non è stata in grado di provvedere al suo mantenimento obbligandolo a partire per terre lontane "a circari pani" e a guadagnarsi da vivere. 5. Il legame a doppio filo con la propria terra trasmesso con profondo sentimento attraverso l'immagine della madre naturale dalla quale non ci si può

²³ Ignazio Santagati, *Ddu matri*, in *Alle radici dell'essere*, a cura di Giovanna Li Volti Guzzardi, A.L.I.A.S Editrice, Melbourne 2011 (p. 34).

completamente staccare poiché fonte dei “natali” e della vita del poeta. 6. I meccanismi di esclusione ed inclusione che determinano l'appartenenza o meno ad una comunità e nazione tradotti dalla metafora del passaggio dalle braccia della madre naturale a quelle della madre adottiva che gli ha donato tutto ciò che la prima non ha potuto donargli.

Il sentimento, il rammarico per l'abbandono e la nostalgia tuttavia non colorano il giudizio della terra natale di tonalità negative. In diverse poesie raccolte nelle antologie dell'A.L.I.A.S. emergono l'orgoglio e la fierezza di appartenere ad una terra dal passato glorioso. È in questo caso che nell'immaginario della prima generazione l'Europa e, per antonomasia, il mondo diventano il palcoscenico di un contesto politico di grandiosità e potenza esaltate ad infinitum. Si vedano in questi estratti rispettivamente di Benedetto Tesoro, Enza di Giorgio e Giovanna Petretta il ricorrere dell'immagine del giardino come teatro di potenza e di bellezza e il riesumarsi dell'antica storia romana:

A Roma ritorna l'unità la Patria
col Verdi, Mameli e altri canti,
lasciando dai confini e monti tanta storia
di eroismi e d'arditezza i nostri fanti

Col coraggio la beltà ti circonda,
tu sei l'amante, d'Europa la regina,
coi sommi poeti e sorrisi di Gioconda
di luminari animi latini di orme t'affina

Il tuo volto diletto col sorriso,
s'irradia raggianti d'animo col popolo divino,
Roma Capitale cristiana t'accarezza il viso
ritorni col mondo Roma, aurora latina, la Patria!²⁴

Ed inoltre:

Italia bella, o dolce Patria mia,
Oh Italia benedetta, terra amata,
giardino dell'Europa sei chiamata.

²⁴ Benedetto Tesoro, *La patria*, in *Voci di casa nostra*, a cura di Giovanna Li Volti Guzzardi, A.L.I.A.S Editrice, Melbourne 2005 (p. 13).

Con le lacrime agli occhi t'ho lasciata,
 quel dì lontano quando son partita,
 e da quel giorno più non t'ho scordata.²⁵

Ed infine:

Dalle Alpi alla Sicilia,
 mi sembravi il giardino
 più bello del mondo,
 conoscendoti solo
 su carta geografica,
 purtroppo ho dovuto lasciarti.²⁶

Occorre infine aggiungere che in questi estratti, espressioni quali “d’Europa la regina”, “giardino dell’Europa”, e “Roma capitale” echeggiano la grandiosità del passato romano riesumata dai discorsi di una politica fascista che intendeva emulare altre nazioni europee (ben più potenti e grandiose dell’Italia) sia a livello continentale che intercontinentale e coloniale. Si tratta, in pratica, di quella stessa politica e di quello stesso governo che prima aveva rifiutato orde di emigrati (ora nonni) costretti dagli stenti e dalla fame a lasciare l’Italia (la Sicilia di Santagati, per esempio) per l’Australia e che, paradossalmente, ha poi fornito loro metafore nazionali di grandiosità per anni (moltissimi migrarono dopo la seconda guerra mondiale ma parecchi anche durante le due guerre).²⁷

Testimonianze: le interviste con la seconda e terza generazione di italiani australiani

Ma in che modo reagiscono le nuove generazioni a tali visioni nostalgiche e grandiose dell’Italia e dell’Europa? Non è facile dare una sola risposta, poiché molto dipende dall’età, dall’ estrazione sociale e dall’interesse e coinvolgimento politico-culturale degli individui. Pri-

²⁵ Enza di Giorgio, *Italia mia*, in *Alle radici dell'essere*, op. cit. (p. 32).

²⁶ Giovanna Petretta, *Il nostro stivale*, in *Alle radici dell'essere*, op. cit. (p. 32).

²⁷ Per un compendium dei flussi migratori italiani in Australia in termini sociologici (con esatte proporzioni, percentuali e cifre) si veda l’articolo di Francesco Cavallaro, *Italians in Australia: Migration and Profile*, “Altreitalia”, n. 26, gennaio-giugno 2003, pp. 65-88.

ma di tutto, analizzando gli aggettivi più comuni utilizzati da queste generazioni per dipingere l'Italia emergono termini quali "edulcorata", "romantica", "idealistica", termini cioè, che comunicano la natura alterata delle immagini dell'Italia trasmesse nei racconti della prima generazione. Si rilevano inoltre espressioni quali "il centro della civiltà", che in modo un po' acritico ripercorrono i discorsi politici di grandezza dell'Italia portati avanti dalla prima generazione:

È quasi che l'Italia è il centro dello stile, il centro della civiltà e tutti gli altri fanno finta di essere come l'Italia ma non sono proprio la stessa cosa. E questo mi ha dato dei problemi per lungo tempo, forse, questo sentimento non era razionale ma mi ha dato dei problemi. Mi ci è voluto un po' per capire questo [...]. L'ho trovato quando sono tornato in Francia, e la Francia in passato era a mio avviso la stessa cosa: snob, francamente, erano proprio ... Insomma c'erano solo i francesi al mondo e tutti gli altri erano inferiori. Poi sono tornato [...], e sono andato ancora [...] e i francesi non sono più così e sono arrivati a rendersi conto che sono parte del mondo, "sí noi abbiamo fatto molto bene le cose ... altre persone fanno le cose bene". E gli italiani si sono impossessati di quella mentalità ora degli snob dell'Europa del mondo.

L'approccio acritico alla storia d'Italia inserita in un contesto europeo e mondiale della seconda generazione è limitato ma difficile da dipanarsi. In questo estratto l'intervistato porta avanti un discorso ambivalente in parte di difesa e in parte di rottura con le idee della prima generazione. Anche lui, come gli altri, usa espressioni quali "il centro della civiltà", concetto che continua a portare dentro di sé, dal quale non si è totalmente liberato e che in qualche modo lo disturba. L'appropriazione e condivisione emerge, ad esempio, dall'uso del verbo "essere" all'indicativo presente in "L'Italia è il centro dello stile, il centro della civiltà" che trasmette continuità con le idee della prima generazione di cui l'intervistato si fa portavoce. L'appropriazione di tali idee non è, però, risolta in toni pacifici. Il malessere che l'intervistato dimostra deriva dagli sforzi effettuati per confrontarsi con tali nozioni di grandiosità che durante la sua permanenza in Australia lo hanno spesso fatto sentire "non proprio la stessa cosa", una copia dell'originale e, quindi, un duplicato di valore inferiore. Questi sforzi lo hanno portato a confrontarsi con un tale immaginario anche durante i viaggi in Italia e in Europa. Egli afferma, infatti, di averlo ripetutamente riscontrato in Italia e di aver appurato che gli italiani insistono a proiettarsi come il "centro della civiltà" e gli "snob dell'Europa del

mondo”, a differenza di altri paesi europei che, invece, relazionandosi agli altri, hanno preso coscienza dei propri limiti. Al di là della veridicità o meno di tali affermazioni, ciò che è interessante notare sono i continui rimandi alle idee della prima generazione, il malessere che scaturisce da questo immaginario storico-politico sfasato e la sua problematizzazione. Solo un intervistato abbraccia a pieno tale immaginario e discorso pubblico di grandezza e mostra di trasferirlo alla sfera privata, progettando di scrivere “una grande biografia”, la biografia di un presunto avo del 1800 che pare fosse un ricco possidente terriero. In questo modo ripropone tale discorso pubblico come frutto di un mero desiderio di ricerca delle origini e di autenticità (molto diffuso, come sosterrò nella prossima sezione, in Australia).

La completa dissociazione da una serie di discorsi pubblici come quelli appena menzionati, non è però facile, non solo perché sono stati interiorizzati o perché si fondano sulla trasmissione generazionale e condivisione familiare di immaginari simbolici ma anche perché si basano su altre nozioni che pochi critici contestualizzano storicamente. Solo alcuni studiosi associano l'utilizzo di tale visione esagerata, idealizzata, pomposa e rosea dell'Italia a meccanismi di autodifesa contro atteggiamenti apertamente razzisti²⁸ o legati a processi di subita vittimizzazione e relativo complesso di inferiorità. La differenza tra la prima e la seconda generazione in questo senso è fondamentale. Mentre la prima si trova completamente a proprio agio nell'elaborazione e nell'utilizzo di queste forme di immaginari simbolici, la seconda manifesta chiaramente tensioni interne. L'agio dimostrato dalla prima generazione non è da interpretarsi come mancanza di senso critico. È, piuttosto, da interpretarsi come abilità di produrre e condividere un universo simbolico instillato e/o insegnato sul luogo, l'Italia, soprattutto durante il regime fascista. Non si può affermare la stessa cosa per la seconda generazione, che avendo ereditato questo meccanismo di produzione simbolica lo riproduce senza essere, però, in grado di attingere direttamente da un bacino culturale di riferimento, l'Italia appunto. In sostanza il trauma è

²⁸ Per una discussione sulle modalità secondo le quali le nuove generazioni si confrontano con la cultura dominante “anglo-australiana” e reagiscono ad essa (o mostrando atteggiamenti di rifiuto, o di ribellione o di accettazione) si veda Michele Sapucci, *Dealing with Second Generations, in Literary and Social Diasporas: An Italian-Australian Perspective*, a cura di Gaetano Rando e Gerry Turcotte, Peter Lang, Bruxelles 2007, pp. 219-27.

stato ereditato dalla seconda generazione e con esso anche i meccanismi di autodifesa che tuttavia creano forti tensioni interiori ed incertezze nelle relazioni sociali. In sostanza, l'immagine grandiosa dell'Italia nei discorsi e nelle storie della seconda generazione si carica di significati variegati che rivelerebbero: la nostalgia edenica per i luoghi della memoria e dell'infanzia italiana dei genitori, la ricostruzione mediata del ricordo per questi luoghi un po' mitici, irreali e colorati di tonalità rosee, il risentimento verso i maltrattamenti subiti, l'orgoglio per una piccola ma grande nazione e soprattutto la fierezza per il coraggio e la determinazione che i padri hanno mostrato di avere trasferendosi in Australia:

... e qualche volta quando lui [mio padre] parla ancora di certi aspetti, gli vengono le lacrime agli occhi perché ... si rende conto, ora che è vecchio, di ciò che ha attraversato quando era giovane. [...] Mandava molti soldi all'Italia e se non fosse stato per quei soldi, la sua famiglia non sarebbe sopravvissuta. Infatti, sua zia gli mandava vestiti dall'America altrimenti lui stesso sarebbe arrivato qui coperto di stracci. La sua valigia era legata con dello spago, conteneva un rasoio da barba che sua madre gli aveva dato e una spazzola e solo un ricambio di vestiti e basta. Noi, al giorno d'oggi, viaggiamo oltremare e abbiamo trenta o quaranta chili di vestiario. Lui invece ha attraversato grandi difficoltà. Non potrei dire la stessa cosa per altri componenti della famiglia ... ma io sono molto orgoglioso di mio padre.

L'ambivalenza delle immagini di grandiosità e di potenza fittizia che si ripropone sovente nei discorsi della seconda generazione non appare così frequente nella terza generazione, che ha maturato una visione più realistica e meno edulcorata del vecchio continente. Gli echi tra la prima e la terza generazione sono a volte di altra natura. Talvolta i racconti delle storie di migrazione dei nonni da parte della terza generazione sono ancora più commoventi di quelli fatti dalla seconda. La commozione non è verbale ma silenziosa: si insinua nel silenzio che scandisce le parole. La terza generazione non intavola discorsi dettagliati sulle difficoltà affrontate dai nonni, non solo perché molto spesso non le conosce con precisione (anche se è a conoscenza dei racconti collettivi sulla diaspora italiana ora definiti "epici"), ma anche perché è troppo doloroso immaginare la sofferenza dei nonni:

... così l'unica opportunità era di venire in Australia e l'idea era di venire in Australia per cinque anni e poi c'era l'idea di ritornare in Italia ma poi per molte ragioni, che ora mi affliggono un po', non sono tornati.

I rimandi inter-linguistici che ho riscontrato tra la prima e la terza generazione (quindi dall'italiano all'inglese) ripropongono non tanto l'immaginario di grandezza, quanto il desiderio del ritorno. La nostalgia e il desiderio di ritornare tra le braccia della madre naturale appare in inglese nei discorsi di un partecipante della terza generazione che parla di "going back", di ritornare in Italia pur non essendo mai stato a quel punto in Italia. Ritornare significa quindi tornare nel paese di appartenenza, cioè tornare a visitare fisicamente ciò che attraverso i molti racconti è diventato con gli anni qualcosa di estremamente familiare ed intimo ed infine abbracciare la causa ed il punto di vista cognitivo delle prime generazioni, dei nonni e di coloro che effettivamente sono tornati in Italia (temporaneamente e/o per sempre). Il tramandare di generazione in generazione il desiderio e la curiosità del ritorno proverebbe inoltre la teoria di Bartoloni del "remember forward",²⁹ del ricordare in avanti, secondo cui gli immigrati utilizzano la memoria come strumento di organizzazione emotiva e conoscitiva del presente e del futuro – loro e delle nuove generazioni.

La terza generazione, più giovane, si presenta paradossalmente più matura e realistica, anche se, a mio avviso, rivela caratteri distintivi che (forse) la riconducono ai discorsi razziali Nord e Sud diffusi in Italia dall'epoca dell'Unificazione per giustificare la "colonizzazione" del Sud.³⁰ Essendo solitamente di famiglia benestante la terza generazione ha i mezzi economici per visitare in giovane età l'Italia e, soprattutto, per maturare un'idea equilibrata e contestualizzata della stessa in un quadro più ampio, europeo e/o internazionale.³¹ La maggior parte di coloro che ho intervistato in giovane età ha già visitato l'Italia, dove non si è recata esclusivamente per ricongiungersi con le tradizioni del paesello natale o della regione di origine (per la quale avverte poco sentimento di affiliazione). Ad accomunare questa generazione è un simile modello di viaggio esplorativo che per molti diventa esplo-

²⁹ Bartoloni citato in Francesco Ricatti, *Embodying Migrants: Italians in Postwar Australia*, Peter Lang, Bern 2011, p. 151.

³⁰ Si veda Pasquale Verdicchio, *Bound by Distance: Rethinking Nationalism through the Italian Diaspora*, Fairleigh Dickinson University Press, Madison NJ 1997.

³¹ Come sostengono diversi critici, tra cui Castles e Baldassar, gli italiani australiani hanno lavorato duramente in Australia. Nel giro di una generazione, hanno accumulato ricchezze e risparmi riuscendo in questo modo ad ottenere rispettabilità e posizioni professionali di prestigio e di successo ed offrendo ai propri figli e nipoti ottime opportunità di istruzione nelle migliori università del continente.

razione e negoziazione identitaria con nuovi modelli socio-culturali non trasmessi dai legami di sangue e dalle radici ereditarie e genetiche di genitori, amici e parenti.

Sebbene vogliano “tornare” in un paese dove non sono mai stati e sebbene provengano dal Sud Italia, questi giovani non si recano quasi mai principalmente al Sud. Scoprire l’Italia significa partire da Nord e procedere gradatamente verso Sud. Coloro che decidono di visitare il resto dell’Europa, iniziano solitamente con il Regno Unito e poi procedono verso Sud. Anche quando atterrano a Roma, non si dirigono subito al Sud: puntano verso il Nord per poi ritornare al Sud. L’espressione “puntare verso Nord” mi viene suggerita da *Pointing North*, il racconto autobiografico della giornalista italiana australiana Paola Totaro che, chiaramente dal testo, subisce il fascino del Nord, in questo caso d’Europa. Ma potremmo pensare che tale modello, tale schema di viaggio esplorativo riveli, a livello subliminale, il rifiuto di ciò che è stato colonizzato e razzializzato come antropologicamente inferiore perché vicino all’Africa?³² Si tratta di attrazione per il Nord Europa, per la razza ariana, o, semplicemente, il risultato di pratiche di occidentalizzazione della White Australia policy o assimilation policy? Forse, tali supposizioni sono un po’ azzardate, soprattutto alla luce di quanto suggerisce Joseph Pugliese, docente alla Macquarie University a Sydney. Secondo Pugliese, sono gli immigrati del Sud Italia in Australia che hanno affermato la propria cultura non-egemonica e di opposizione, distinta da quella di agenti culturali italiani istituzionalizzati in Australia e portatori dell’alta cultura italiana (alta come sinonimo di settentrionale).³³ Se così fosse, questo modello (da Nord a Sud) rivela solo un forte desiderio di conoscenza della terza generazione della realtà italiana da una prospettiva di più ampio respiro, da una prospettiva europea, appunto, che permette loro di fare confronti continui su temi ricorrenti quali l’occupazione, i servizi, la lingua, le tradizioni e il turismo.

Ci si aspetterebbe che coloro che hanno visitato l’Italia e l’Europa abbiano maturato, grazie a tali viaggi conoscitivi, una visione più

³² Si veda Roberto M. Dainotto, *The European-ness of Italy: Categories and Norms*, “Annali d’Italianistica”, Vol. 24, gennaio 2006, pp. 19-40.

³³ Joseph Pugliese, *Noi Altri: Italy’s Other Geopolitical Identities, Racialised Genealogies and Inter-Cultural Histories*, in *Literary and Social Diasporas: An Italian-Australian Perspective*, a cura di Gaetano Rando e Gerry Turcotte, Peter Lang, Bruxelles 2007, pp. 185-202.

aperta e realistica del vecchio continente. In effetti è così, anche se fino ad un certo punto (e lo vedremo in seguito). Prima di tutto, criticano la chiusura etnica dell'Europa e vantano per contrasto le politiche australiane di pluralismo culturale. Secondariamente criticano l'egoismo italiano, la miopia del governo e dei cittadini che antepongono sempre l'interesse privato a quello pubblico, il benessere personale allo stato e all'ordine della *res publica*:

La gente in Europa, a differenza dell'Australia [...] molto ha a che fare con l'interesse personale. La gente in Europa non vuole fare sacrifici per il bene comune, il bene nazionale, mentre in Australia negli ultimi venti o venticinque anni forse di più, il governo ha deciso di introdurre riforme economiche. Sì, è stata dura all'inizio per molte persone ma ora l'Australia è un paese, che economicamente parlando, paragonata all'Europa, è migliore. E quando vedo in Europa le persone che protestano sui, per esempio in Italia, che protestano sui tagli di questo e di quello, o sulla costruzione del treno ad alta velocità, non vedono che queste cose potrebbero essere buone. Così invece di dire "ok, forse dovremo sacrificarci per un po' ma consideriamo i benefici dei nostri figli e dei nostri nipoti", pensano solo: "in che modo questo avrà un impatto su di me? E se questo ha un impatto su di me, a me non piace". Questo fa parte della mentalità italiana, l'arte dell'arrangiarsi, se ti posso fregare ... Ah ah ah, mentre le persone in Australia sono inclini ad accettare, sono inclini a pensare al lungo periodo.

La terza generazione, inoltre, si riappropria dell'orgoglio tipico della prima generazione non per vantare in prima persona il loro essere "italiani" o "siciliani" o "calabresi" o "abruzzesi" o "veneti" (atteggiamento tipicamente appannaggio della prima generazione), ma per vantare la cultura "wog" (la cultura degli immigrati di prima generazione italiani e greci in Australia), per lodare la loro etica del lavoro, per vantare l'amore spassionato per la *res publica* e la nazione nata dal duro lavoro della prima generazione³⁴ ed, infine, per appropriarsi di un senso comune di affiliazione e di appartenenza ad un'identità collettiva europea, non più frammentaria e legata alle singole regioni, ma pan-europea nel senso storico del termine:

³⁴ Si vedano ad esempio Gianfranco Cresciani, *Emigranti o compari. Vita italiana in Australia / Migrants or Mates: Italian Life in Australia*, Knockmore Enterprises, Sydney 1988; Gianfranco Cresciani, *The Italians in Australia*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.

Sì, sicuro! Western Oriental Gentleman. [Wog] si riferisce alle persone con un background sud europeo e il termine era relativamente denigratorio. Per essere sincero, delle sue origini non ne sono sicuro. Era usato negli anni Cinquanta e Sessanta per includere gli italiani, i greci e i macedoni, i ciprioti, e tutti della stessa categoria sud europea e a causa di ciò il termine ha dato adito a consapevolezza culturale. [...] Comprende differenti gruppi etnici insieme. Era usato negli anni Cinquanta e Sessanta. Immagino che le generazioni più vecchie si offedevano: se chiedi a mio nonno se era uno wog, lui si sarebbe offeso. Se lo chiedi a me, se sono uno wog, io non mi offendo. Si usava in modo offensivo, che feriva la gente negli anni Cinquanta e Sessanta. Ora per lo più è usato in modo positivo: essere parte di questi gruppi degli stati europei del sud. Il termine ha cambiato il suo significato.

Il termine “wog”, come sostengono tutti gli intervistati, era inizialmente offensivo e veniva usato per disprezzare gli immigrati del sud Europa, soprattutto greci ed italiani (assieme ad altri altrettanto denigratori e spregiativi quali fob – fresh of the boat – dagos, black samba o golly wog). Oggi, secondo i più giovani gli “wog” sono “sud europei” ovvero, per loro, tutti gli immigrati provenienti dal bacino del mediterraneo tra cui si annoverano anche i macedoni, i ciprioti, i libanesi ed ultimamente tutti gli arabi. Come sostiene Baldassar, “la reinvenzione e la celebrazione delle identità «wog» (sud europee) [...] è stata incoraggiata dalle politiche identitarie multiculturali e rafforzata dalle ricchezze accumulate e dall’acquisizione di un carattere transnazionale della prima generazione così come dall’arrivo (anche se in numero modesto) di immigrati con qualifiche e titoli di studio ed, infine, dall’accrescimento dello status dell’Italia nel contesto globale”.³⁵ La concomitanza di questi fattori e l’apprezzamento da parte delle terze generazioni degli enormi sacrifici della prima generazione ha portato ad un ribaltamento semantico della percezione dell’identità e cultura “wog”. Inoltre, con tale nuova accezione, la terza generazione di italiani australiani si rapporta all’Europa stessa e al bacino del mediterraneo come a una “comfort zone” che racchiude l’origine vera della loro identità, l’area da cui provengono e, quindi, il bacino etnico comune di appartenenza, di supporto e social network in territorio australiano. Alla luce di ciò occorre anche sottolineare che la terza generazione riscrive i confini dell’Europa e dell’identità euro-

³⁵ Loretta Baldassar, *Second Generation Incorporation and Inclusion in Australia*, op. cit., pp. 105-23 (p. 119).

pea in termini sovversivi conducendo gli europei stessi (soprattutto le ultime ondate migratorie) ad interrogarsi sulla propria identità e sulle dinamiche discriminatorie di esclusione messe in atto dalla “forzezza post-coloniale” Europa. Il “wog pride” della terza generazione si configura quindi non solo come riappropriazione dei meriti riconosciuti alla prima generazione o come rivendicazione etnica di gruppi non-anglo (o addirittura “black” perchè neri per gli anglosassoni), ma anche come problematizzazione dell’idea romantica di Europa, cioè di organizzazione sovranazionale fondata su idee di pace, giustizia ed emancipazione e come confronto con etnie (soprattutto quella araba) che stanno ri-disegnando il profilo identitario europeo. La sovrapposizione sbilanciata dei limiti geografici effettivi dell’Europa (intesa come Unione Europea) con quelli immaginari disegnati dal “wog pride” e dalla “wog culture” mette in evidenza, prendendo a prestito le parole di Sandra Ponzanesi e Bolette B. Blaagaard, che “l’Europa non è la culla della civiltà e dell’umanità ma l’eredità di molte dolorose e violente connessioni (dal passato imperiale ad Auschwitz alle attuali manifestazioni di razzismo)”.³⁶ Qui sono i figli e i nipoti dei coloni che da lontano lanciano un *j’accuse* ad atteggiamenti di “Europism” criticando discorsi difensivi omogeneizzanti nella costruzione di un’Europa pura e scevra di elementi stranieri e stranianti.³⁷

Alla luce di ciò si possono, quindi, considerare rappresentative anche osservazioni della seguente portata:

Abbiamo organizzato degli eventi [...] che hanno coinvolto anche la comunità spagnola, sì, eventi culturali. Non abbiamo ricevuto alcun tipo di interesse dagli italiani. Sembravano solo ... è molto difficile avere questa idea che ci deve essere una prospettiva europea. Abbiamo fatto un paio di cose, un evento sul Mediterraneo [...], perché dal nostro punto di vista ... perché la questione sull’identità e sull’identità mediterranea è fondamentale per quanto riguarda, sai, il nuovo europeo e il globale. E devo dire che le persone che sono venute a questi eventi non erano i principali ... la leadership della comunità italiana: loro non avevano alcun tipo di interesse. L’interesse è arrivato in buona parte dalle persone più giovani e dai giovani italiani. Quelli più vecchi [...] hanno ignorato di gran lunga l’argomento o lo hanno

³⁶ Sandra Ponzanesi e Bolette B. Blaagaard, *In the Name of Europe, in Deconstructing Europe: Postcolonial Perspectives*, a cura di Sandra Ponzanesi e Bolette B. Blaagaard, Routledge, Abingdon e New York 2012, pp. 1-10 (p. 2).

³⁷ Philomena Essed citata in Sandra Ponzanesi e Bolette B. Blaagaard, *In the Name of Europe, in Deconstructing Europe: Postcolonial Perspectives*, op. cit., pp. 1-10 (p. 3).

trattato come un qualcosa di “straniero”: “perché dovremmo avere i greci o gli spagnoli o gli africani nei nostri eventi ed attività culturali?”

Le attività culturali a cui ci si riferisce qui sopra sono mirate a soggetti che si percepiscono europei in senso trasversale. Arricchito dalla propria esperienza transnazionale e dalla propria soggettività ibrida, questo intervistato intende apprezzare i parametri di una cultura multipla che possa rispecchiare la propria eredità culturale stratificata e prismatica e che, al contempo, possa portare a riflessioni critiche sulla nozione storica e geo-politica dell'Europa attuale. Tali apprezzamenti e riflessioni conducono all'inclusione di identità come quella araba, che la prima generazione pare non essere disposta ad accettare come simile, ma che considera altro da sé. Qui si vede veramente il valore pubblico, la potenzialità ideologica e la forza politica delle seconde e, soprattutto, delle terze generazioni italiane australiane che, facendo appello alle tradizioni transnazionali dell'Europa, mettono un punto di domanda sulle politiche antimigratorie e sulle inequivocabili linee di confine tracciate dalla “Fortezza Europa”.³⁸ La semantica del termine Europa che riscrivono è, quindi, legata alla loro esperienza privata e, al contempo, (per alcuni) ad una volontà politica di cambiare l'Europa. Il desiderio che li accomuna non è quello di allontanarsi dalle proprie origini, ma di recuperare le proprie radici affondate in un territorio stratificato ed eterogeneo. Chi vede l'Europa come “una famiglia di culture” e come “uno spazio condiviso di tradizioni storiche e culturali”³⁹ vuole anche rispecchiarsi in un contesto culturale che da lontano possa ancora e più che mai rappresentare la diversità. Dalle loro parole ed opinioni prende valore la mia ricerca. Dalle loro parole scaturisce la realtà che al momento l'Europa stessa pare avere dimenticato tutte le volte che si propone come “Fortezza”: tutte le volte cioè che esclude il diverso. Come sostiene Guizot, citato in Kumar: “la marca simbolica con la quale la civiltà europea si è distinta da altre ci-

³⁸ Per una critica al concetto di “Fortezza Europa” e di “Europismo” si veda Gabriele Griffin con Rosi Braidotti, *Whiteness and European Situatedness*, in *Thinking Differently: A Reader in European Women's Studies*, a cura di Gabriele Griffin e Rosi Braidotti, Zed Books, London e New York 2002, pp. 221-36 (p. 233).

³⁹ Smith menzionato in Krishan Kumar, *The Idea of Europe: Cultural Legacies, Transnational Imaginings, and the Nation-State*, in *Europe without Borders: Remapping Territory, Citizenship, and Identity in a Transnational Age*, a cura di Mabel Berezin e Martin Schain, Johns Hopkins University Press, Baltimore e London 2003, pp. 33-50 (p. 37).

viltà passate è rappresentata proprio dal suo principio di diversità che, paradossalmente, ha dato ad essa anche la sua unità”.⁴⁰ È confortante osservare che questi nuovi meccanismi di inclusione e di associazione identitari fondati sull’apprezzamento della cultura araba avvengono in concomitanza alla lettura pubblica dei media australiani di episodi di disordine sociale accaduti recentemente su spiagge australiane rinomate (Cronulla). Tale lettura mediatica vede in questi disordini la paura accresciuta verso gli arabi e il senso di minaccia acquisito dopo gli attacchi terroristici alle Torri Gemelle del 2001.⁴¹

La problematizzazione dell’idea romantica di Europa da parte della terza generazione “wog” si fonda non solo sull’inclusione di altre etnie, ma anche sul principio (quasi) di intercambiabilità tra gruppi etnici in Australia e di performatività di tratti etnici.⁴² Secondo questa generazione i gruppi etnici “europei” sono “wog”, perché non si impongono necessariamente con caratteri distintivi. In altre parole, gli italiani non solo tali perché necessariamente differenti dai greci o dagli spagnoli o dai libanesi ecc... Sono tali perché hanno tradizioni comuni che non precludono la condivisione e l’esibizione di competenze culturali, un comune retaggio storico, usi e costumi con greci, spagnoli, libanesi, etc. Qualora questi sono i principi guida del pensiero delle seconde e, soprattutto, delle terze generazioni, nelle loro interviste emerge anche la volontà di evitare approcci essenzialisti al multiculturalismo, tipici, secondo Kumar delle prime scritture e concezioni politiche di questo. Facendo riferimento a molti studio-

⁴⁰ Krishan Kumar, *The Idea of Europe: Cultural Legacies, Transnational Imaginings, and the Nation-State*, op. cit., pp. 33-50 (p. 37).

⁴¹ Riferendosi a Noble, Baldassar ad esempio sottolinea che “alcuni tipi di culture di immigrati (e dei loro figli) sono considerati responsabili dei conflitti sociali e, perciò, non meritano di appartenere. In Australia questo è stato particolarmente evidente nei discorsi pubblici sui recenti disordini di Cronulla, dove l’onore maschile, la fede islamica e la cultura migrante libanese in generale erano ritenuti responsabili dei problemi percepiti”, Loretta Baldassar, *Second Generation Incorporation and Inclusion in Australia*, op. cit., pp. 105-23 (p. 113). La studiosa inoltre sottolinea che i gruppi delle seconde generazioni libanesi che “erano considerati i fautori del crimine etnico non sono mai stati definiti dai mass media nei termini della loro australianità”, Loretta Baldassar, *Second Generation Incorporation and Inclusion in Australia*, op. cit., pp. 105-23 (p. 114).

⁴² Per una analisi del carattere performativo soprattutto dei gruppi che si autodefiniscono “wog”, si veda Georgina Tsolidis e Vikki Pollard, *Being a “Wog” in Melbourne – Young People’s Self-Fashioning Through Discourses of Racism*, “Discourse: Studies in the Cultural Politics of Education”, Vol. 30, n. 4, 2009, pp. 427-42.

si di culture migranti (tra cui Rushdie, Hall, Appadurai, Wieviorka e Çağlar) Kumar, infatti, sostiene che “parte dell’attrazione per queste posizioni [delle comunità migranti] emerge dal fatto che esse evitano l’essenzialismo delle prime concettualizzazioni del multiculturalismo: il presupposto che le culture etniche erano primordiali e fisse, e che il multiculturalismo consisteva in un patchwork di culture separate, ognuna delle quali esistente nella preservazione della sua forma originale e della sua identità più o meno stabile”.⁴³

Quando le linee guida del pensiero degli intervistati non sono necessariamente quelle delineate qui sopra, allora le loro riflessioni ideologiche si articolano su parametri diversi, che per onestà devono essere qui menzionati. Quando alcuni intervistati parlano dell’Europa (localizzata in Europa, non in Australia) sembrano ossessionati dall’idea di “contaminazione” che va di pari passo con l’idea di perdita di autenticità:

Dimmi la tua opinione, Eliana: tu che ne pensi dell’Europa? Pensi che l’Italia e tutta la gente là scompariranno in una grande chiazza indistinguibile?

In pratica hanno paura che l’Unione Europea causi o stia causando una contaminazione delle culture europee ed una eventuale perdita dell’autenticità delle singole:

Io non ho trovato che Copenhagen abbia una grande personalità. Ho trovato invece che sta diventando molto internazionale. Mi ha deluso il fatto che non era “unicamente” danese. Capisci? Molti negozi a catena, catene internazionali hanno preso il sopravvento. E quindi quella esperienza là non è stata delle migliori. Sono rimasto un po’ deluso del fatto che non era “unicamente” danese.

La mancanza di apertura da parte di alcuni intervistati alla mescolanza etnica e razziale a cui anche l’Europa è esposta può essere riconducibile ad una reazione difensiva verso i processi di globalizzazione. Kumar sostiene esattamente questo facendo presente che “proprio mentre i processi di globalizzazione e di internazionalizzazione stanno avendo un effetto profondo sulla vita di tutti i gruppi e classi sociali, alcuni di

⁴³ Krishan Kumar, *The Idea of Europe: Cultural Legacies, Transnational Imaginings, and the Nation-State*, op. cit., pp. 33-50 (p. 42).

questi gruppi scatenano una reazione difensiva e sentono il bisogno di insistere più che mai prima d'ora sulla loro identità nazionale".⁴⁴ E questo giustificerebbe le parole di un altro intervistato a tale proposito:

... e sai che ti stavo per dire Eliana? Che ... quanto è buffo. Ho notato in Italia quante persone parlano inglese. Pensavo che la globalizzazione fosse impazzita! Persino nel mio paese [...], anche lì abbiamo una famiglia vietnamita [...] che parla il siciliano [...]! Ah!! [...] questo ha distrutto la nozione romantica del mio paese. Ho pensato la stessa cosa quando sono andato là da giovane con la mia famiglia [...]. Pensavo che il mio paese fosse impenetrabile e che non lasciasse penetrare la globalizzazione.

Quindi, riflettendo sul pluralismo culturale australiano questi intervistati si dimostrano molto più tolleranti e aperti alle contaminazioni razziali in Australia che a mescolanze etniche in Europa. A tale proposito alcuni si rivelano più aperti di altri. C'è chi si dimostra aperto alla mescolanza di persone, razze ed etnie nella misura in cui queste etnie condividano le stesse origini e radici culturali. Non siamo lontani qui dal saggio del 2008 in cui Tzvetan Todorov cercava di tracciare i minimi comuni denominatori culturali e filosofici che stanno alla base del principio europeo di unità multipla ma coesa e sovranazionale. Per tali intervistati il cambiamento della fisionomia europea deve avvenire nel rispetto e nella tutela delle tradizioni (valore che hanno ereditato dalle prime generazioni), quella cristiana ad esempio:

L'Italia e l'Europa, davvero, l'Europa si sta dimenticando le sue origini e abbiamo visto questo con la costituzione europea, dove per qualche strana ragione l'Europa non ha voluto riconoscere le sue origini cristiane. Senti: che ti piaccia o no, Europa, queste sono le tue origini, non ha importanza quello di cui si compone il tuo paese al momento. E quando ci si dimentica delle proprie origini ...

Altri sono ancora più critici. Sono coloro (solitamente la seconda generazione, non la terza) che hanno ereditato gli atteggiamenti razzisti dei genitori provenienti dal Nord Italia e che aborriscono ogni sorta di contaminazione razziale (o "bastardization"), prima tra tutte quella tra italiani del Nord e del Sud. Comunque, non sono disposti ad ap-

⁴⁴ Krishan Kumar, *The Idea of Europe: Cultural Legacies, Transnational Imaginings, and the Nation-State*, op. cit., pp. 33-50 (p. 46).

poggiare l'economia europea, soprattutto quando espone e si espone a queste contaminazioni: per essere italiani i prodotti devono essere prodotti o manufatti esclusivamente in Italia, non in altre parti d'Europa, altrimenti non vengono comprati.

Contraddizioni e aporie ideologiche sono destinate ad emergere in questi tipi di ricerche sul campo e sono riscontrabili non solo nelle parole di alcuni intervistati con un pensiero politico preciso, ma anche nei discorsi di altri intervistati che hanno mostrato apertura e tolleranza. È per questo motivo che è impossibile fare un catalogo preciso e quantitativo delle opinioni espresse. Occorre, a mio avviso, rilevare qualitativamente le disgiunzioni e le anomalie ma anche le potenzialità, seppur frammentate, di cui si fanno depositarie le seconde e terze generazioni. Come sostiene Kumar, parlando delle seconde generazioni turche in Germania: "i turchi in Germania, per esempio, specialmente le seconde generazioni turche, non saranno né turche né tedesche. Non si modelleranno in rapporto alla cultura della società di partenza o di arrivo. Seguiranno – come infatti hanno fatto – un terzo cammino, costruendo la loro identità sulla base degli elementi disgiunti della loro società ospitante, della loro società di appartenenza, e sulla base di possibilità postnazionali rese a loro disponibili nel linguaggio e nelle istituzioni dei diritti umani universali".⁴⁵ Tra questi diritti umani universali Kumar annovera il diritto di voto, il diritto all'istruzione, al lavoro, alla salute e all'alloggio. Sono questi i valori trainanti del pensiero transnazionale di molti intervistati, valori che li espongono nella loro diversità e unicità e che li preparano a capire le necessità primarie dell'altro: il bisogno di lavorare per vivere, di costruirsi una casa ed un futuro, di essere felice e di rispettare le sofferenze causate dagli ostacoli della vita del migrante:

Io non ho mai chiesto [al mio amico coreano] cosa fanno i suoi genitori. Lui non ne parla mai. E io non chiedo mai. Non penso che lui non sia totalmente un amico per questo motivo. Lo so, forse, sta cercando di nascondere il fatto che sia un immigrato. Questa cosa è tipica degli immigrati, è successo anche a mio padre. E questo è regolare, totalmente regolare. E io non penso che sia strano. E so anche quanto sia strano per i suoi amici l'essere occidentale.

⁴⁵ Krishan Kumar, *The Idea of Europe: Cultural Legacies, Transnational Imaginings, and the Nation-State*, op. cit. pp. 33-50 (pp. 41-42).

Infine i valori trainanti del pensiero transnazionale di molti intervistati di terza generazione (che hanno avuto la possibilità di recarsi in Europa) li incoraggiano a leggere le proprie storie di migrazione italiana australiana attraverso la lente bifocale delle attuali storie di migrazione verso l'Italia e l'Europa:

Mia nonna era già morta quando sono andato all'estero [...] in Italia [...] e allora non ho mai potuto chiedergli [ai miei nonni] di raccontarmi le storie di quando sono emigrati. E allora penso che parlando con le persone delle loro storie di migrazione [in Italia] penso che ho capito molto cosa probabilmente pensavano [i miei nonni] quando si sono trasferiti qui, beh non esattamente, ovviamente, ma questo mi ha aiutato a pensare alle storie della mia famiglia più che a qualsiasi altra cosa, ad un livello intimo, si penso che sia stato così.

L'apertura ad altre storie di migrazione non vuole (solo) creare una piattaforma comune di condivisione di sventure e difficoltà. Il dialogo con il diverso intende colmare in qualche modo le lacune private che spesso si creano nella trasmissione di informazioni e storie di famiglia quando i componenti si trasferiscono altrove ed i legami d'amore si allentano o si spezzano di fronte alle circostanze imprevedibili della vita e della morte. Il dialogo con il diverso intende anche colmare le lacune pubbliche di un governo che, a loro avviso, si è sempre mostrato disinteressato nei confronti delle problematiche migratorie da e verso l'Italia:

Se davvero vuoi includere una critica nella tua ricerca, puoi mettere che penso che l'Italia, il governo italiano, non abbia usato la sua migrazione italiana come risorsa e la lezione imparata dalla diaspora italiana per capire gli immigrati in Italia, il fenomeno migratorio verso l'Italia.

Conclusioni

In conclusione, parlare dell'Italia e dell'Europa con le nuove generazioni italiane australiane implica prima di tutto ricostruire la percezione e il profilo dell'italiano e dell'europeo in Australia, facendo una mappatura che include in primis le prime generazioni italiane di immigrati. Le sfasature che emergono dalla giustapposizione sbilanciata dell'Europa da una prospettiva meramente europea (ed italiana) e

dell'Europa da una prospettiva oceanica rivelano forti tensioni identitarie. Più di altri, i giovani delle nuove generazioni italiane australiane si presentano come soggetti "migranti" che non godono della propria identità multipla in senso pacifico. Questi soggetti, infatti, si sforzano, come sosterebbe Homi Bahbha,⁴⁶ di raggiungere un insieme coeso, omogeneo ed univoco della propria frammentarietà. Questa tensione centripeta svela e rivela lo sforzo impiegato da tali soggetti per ridefinire i loro tratti identitari all'interno di un intricato tessuto di storie di migrazioni, di narrazioni coloniali, di sentimenti di appartenenza e di rifiuto nei confronti di due madri: una terra lontana, "romantizzata" ma inadeguata e, una straniera, ostile ma ospitante. Questa tensione centripeta, inoltre, svela e rivela opinioni contrastanti sull'Europa. Spesso il loro desiderio di omogeneità e di coesione non condiziona solo la lettura dei gruppi etnici in Australia e il desiderio di ritrovare in essi tratti comuni distintivi ed univoci. Spesso tale desiderio di omogeneità e di coesione si proietta su altre sfere culturali condizionando la lettura e la percezione di avvenimenti storici e di situazioni geopolitiche che puntano alla coesione all'interno di una diversità altamente normalizzata ed occidentalizzata quali, appunto, l'Europa. L'Europa che emerge, quindi, dalle conversazioni con questi gruppi italiani australiani si definisce e si delinea nella sua natura fallimentare. Fallimentare poiché non si traduce più nelle metafore della prima generazione che decantano la posizione di superiorità e di privilegio dell'Italia all'interno dell'Europa; fallimentare poiché ha spesso creato forti tensioni interne e delusioni nelle giovani generazioni; fallimentare poiché rinnega le proprie origini e si rifiuta di spostare il baricentro verso il bacino del Mediterraneo (considerato da molti il ventre generatore della civiltà europea); fallimentare poiché secondo molti tenta forzatamente di cancellare le diversità e di "globalizzare" omogeneizzando indistintamente il territorio e le etnie che la popolano; e, infine, fallimentare poiché non ha mai utilizzato la diaspora come strumento illuminante per capire i flussi migratori verso l'Italia e l'Europa. In generale, occorre sottolineare che l'esplorazione della percezione che le seconde e terze generazioni italiane australiane nutrono dell'Europa e dell'Unione Europea porta a riflettere: sulle parti-

⁴⁶ Homi Bahbha citato in Francesco Ricatti, *Embodying Migrants: Italians in Postwar Australia*, Peter Lang, Bern 2011, p. 155.

colarità secondo le quali i discorsi pubblici colorano la visione di paesi e continenti, sulla complessità del multiculturalismo e pluralismo culturale in Australia, sulle tensioni secondo le quali le narrazioni pubbliche infondono nelle nuove generazioni l'orgoglio per la terra madre traslato e condizionato a sua volta da contesti di colonizzazione e sulle modalità di rielaborazione performativa di tratti etnici da parte delle nuove generazioni e di riappropriazione di termini razzisti ed offensivi. Infine parlare della percezione dell'Italia in un contesto europeo da prospettive transoceaniche significa anche e soprattutto contribuire a deprovincializzare gli studi delle migrazioni italiane in Australia,⁴⁷ a volte limitati a rincorrere artificiose ridefinizioni dell'italianità o del regionalismo e in generale l'italianistica, che in alcuni contesti si rivela introspettiva e volta alla mera considerazione di elementi endogeni e forze centripete quali unici fattori determinanti di una nazione.

Bibliografia

Alcorso, C.

Early Italian Migration and the Construction of European Australia 1788-1939, in *Australia's Italians: Culture and Community in a Changing Society*, a cura di Stephen Castles et al., Allen e Unwin, Sydney 1992, pp. 1-17.

Alcorso, C., Castles, S., Rando, G. e E. Vasta,

The Italo-Australian Community on the Pacific Rim, in *Australia's Italians: Culture and Community in a Changing Society*, a cura di Stephen Castles et al., Allen e Unwin, Sydney 1992, pp. 215-31.

Baldassar, L.,

Italo-Australian Youth in Perth: Space Speaks and Clothes

Communicate, in *War, Internment and Mass Migration: The Italo-Australian Experience 1940-1990*, a cura di Richard Bosworth e Romano Ugolini, Gruppo Editoriale Internazionale, Roma 1992, pp. 207-24.

⁴⁷ Si vedano: Loretta Baldassar e Susanna Iuliano, *Deprovincialising Italian Migration Studies: An Overview of Australian and Canadian Research*, "Fulgor", Vol. 3, n. 3, novembre 2008, pp. 1-16; e Sandra Ponzanesi, *The Postcolonial Turn in Italian Studies: European Perspectives*, in *Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity*, a cura di Cristina Lombardi-Diop e Caterina Romeo, Palgrave Macmillan, New York 2012, pp. 51-69.

Visits Home: Migration Experiences between Italy and Australia, Melbourne University Press, Carlton 2001.

Migration Monuments in Italy and Australia: Contesting Histories and Transforming Identities, "Modern Italy", *Italian Diasporas Share the Neighbourhood*, Vol. 11, n. 1, 2006, pp. 43-62.

Second Generation Incorporation and Inclusion in Australia, in *Immigration and the Financial Crisis: The United States and Australia Compared*, a cura di John Higley, John Nieuwenhuysen e Stine Neerup, Edward Elgar, Cheltenham e Northampton 2011, pp. 105-23.

Italian Migrants in Australia and Their Relationship to Italy: Return Visits, Transnational Caregiving and the Second Generation, "Journal of Mediterranean Studies", Vol. 20, n. 2, 2011, pp. 1-28.

Baldassar, L. e S. Iuliano

Deprovincialising Italian Migration Studies: An Overview of Australian and Canadian Research, "Fulgor", Vol. 3, n. 3, novembre 2008, pp. 1-16.

Castles, S.

Italian Migration and Settlement Since 1945, in *Australia's Italians: Culture and Community in a Changing Society*, a cura di Stephen Castles et al., Allen e Unwin, Sydney 1992, pp. 35-55.

Castles, S., Kelly B. e F. Panucci

Italians Help Build Australia, in *Australia's Italians: Culture and Community in a Changing Society*, a cura di Stephen Castles et al., Allen e Unwin, Sydney 1992, pp. 56-72.

Castles, S.

Italians in Australia: The Impact of a Recent Migration on the Culture and Society of a Postcolonial Nation, in *The Columbus People: Perspectives in Italian Immigration to the Americas and Australia*, a cura di Lydio F. Tomasi, Piero Gastaldo e Thomas Row, Fondazione Giovanni Agnelli, Centre for Migration Studies, New York 1994, pp. 342-67.

Cavallaro, F.

Italians in Australia: Migration and Profile, "Altretalia", n. 26, gennaio-giugno 2003, pp. 65-88.

Chambers, I.

Mediterranean Crossings: The Politics of an Interrupted Modernity, Duke University Press, Durham 2008.

Cosmini-Rose, D.

Connections with the Homeland: Community and Individual Bonds between South Australian Italian Migrants from Caulonia (Calabria) and their Hometown, "Fulgor", Vol. 3, n. 3, novembre 2008, pp. 31-45.

Cresciani, G.

Emigranti o compari. Vita italiana in Australia / Migrants or Mates: Italian Life in Australia, Knockmore Enterprises, Sydney 1988.

The Italians in Australia, Cambridge University Press, Cambridge 2003.

Dainotto, R. M.

The European-ness of Italy: Categories and Norms, "Annali d'Italianistica", Vol. 24, gennaio 2006, pp. 19-40.

di Giorgio, E.

Italia mia, in *Alle radici dell'essere*, a cura di Giovanna Li Volti Guzzardi, A.L.I.A.S Editrice, Melbourne 2011.

Fiore, T.

The Emigrant Post-"Colonia" in Contemporary Immigrant Italy, in *Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity*, a cura di Cristina Lombardi-Diop e Caterina Romeo, Palgrave Macmillan, New York 2012, pp. 71-82.

Griffin, G. con R. Braidotti

Whiteness and European Situatedness, in *Thinking Differently: A Reader in European Women's Studies*, a cura di Gabriele Griffin e Rosi Braidotti, Zed Books, London e New York 2002, pp. 221-36.

Khoo, S., Hugo, G. e P. McDonald

Skilled Migration from Europe to Australia, "Population, Space and Place", Vol. 17, n.5, 2011, pp. 550-66.

Kumar, K.

The Idea of Europe: Cultural Legacies, Transnational Imaginings, and the Nation-State, in *Europe without Borders: Remapping Territory, Citizenship, and Identity in a Transnational Age*, a cura di Mabel Berezin e Martin Schain, Johns Hopkins University Press, Baltimore e London 2003, pp. 33-50.

Lombardi-Diop C. e C. Romeo

Paradigms of Postcoloniality in Contemporary Italy, in *Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity*, a cura di Cristina Lombardi-Diop e Caterina Romeo, Palgrave Macmillan, New York 2012, pp. 1-29.

Moritsch, S.

Giovani Italiani in Australia, accessibile online: http://www.coasit.org.au/site/files/ul/data_text30/3729537.pdf [consultato il 19 dicembre 2013].

Morosetti T., a cura di

La letteratura postcoloniale italiana. Dalla letteratura dell'immigrazione all'incontro con l'altro, "Quaderni del 900", Spec. Issue 4, 2004.

Murray, P.

Problems of Symmetry and Sumitry in the EU-Australian Relationship, in *Europe and the Asia-Pacific: Culture, Identity and Representations of Region*, a cura di Stephanie Lawson, Routledge Curzon, London 2003, pp. 66-85.

Papalia, G.

Migrating Madonnas: The Madonna della Montagna di Polsi in Calabria and in Australia, "Fulgor", Vol. 3, n. 3, novembre 2008, pp. 57-71.

Passerini, L.

The Last Identification: Why Some of Us Would Like to Call Ourselves Europeans and What We Mean by This, in *Europe and the Other and Europe as the Other*, a cura di Bo Stråth, Peter Lang, Bruxelles 2000, pp. 45-66.

Petretta, G.

Il nostro stivale, in *Alle radici dell'essere*, a cura di Giovanna Li Volti Guzzardi, A.L.I.A.S Editrice, Melbourne 2011.

Ponzanesi, S.

Paradoxes of Postcolonial Culture: Contemporary Women Writers of the Indian and Afro-Italian Diaspora, State University of New York Press, Albany 2004.

The Postcolonial Turn in Italian Studies: European Perspectives, in *Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity*, a cura di Cristina Lombardi-Diop e Caterina Romeo, Palgrave Macmillan, New York 2012, pp. 51-69.

Ponzanesi, S. e B. B. Blaagaard

In the Name of Europe, in *Deconstructing Europe: Postcolonial Perspectives*, a cura di Sandra Ponzanesi e Bolette B. Blaagaard, Routledge, Abingdon e New York 2012, pp. 1-10.

Pugliese, J.

Noi Altri: *Italy's Other Geopolitical Identities, Racialised Genealogies and Inter-Cultural Histories*, in *Literary and Social Diasporas: An Italian-Australian Perspective*, a cura di Gaetano Rando e Gerry Turcotte, Peter Lang, Bruxelles 2007, pp. 185-202.

Rando, G.

Narrating the Migration Experience, in *Australia's Italians: Culture and Community in a Changing Society*, a cura di Stephen Castles et al., Allen e Unwin, Sydney 1992, pp. 184-201.

Ricatti, F.

Embodying Migrants: Italians in Postwar Australia, Peter Lang, Bern 2011.

Rubino, A.

Linguistic Practices and Language Attitudes of Second-Generation Italo-Australians, "International Journal of the Sociology of Language", Vol. 180, n. 180, 2006, pp. 71-88.

Santagati, I.

Ddu matri, in *Alle radici dell'essere*, a cura di Giovanna Li Volti Guzzardi, A.L.I.A.S Editrice, Melbourne 2011, p. 34.

Sapucci, M.

Dealing with Second Generations, in *Literary and Social Diasporas: An Italian-Australian Perspective*, a cura di Gaetano Rando e Gerry Turcotte, Peter Lang, Bruxelles 2007, pp. 219-27.

Scarpato, S. e R. Wilson,

Imagining Homeland in Anna Maria Dell'Oso's Autofictions, in *Across Genres, Generations and Borders: Italian Women Writing Lives*, a cura di Susanna Scarpato e Rita Wilson, University of Delaware Press, Newark 2004, pp. 169-82.

Smits, K.

Justifying Multiculturalism: Social Justice, Diversity and National Identity in Australia and New Zealand, "Australian Journal of Political Science", Vol. 46, n. 1, 2011, pp. 87-103.

Tesoro, B.

La patria, in *Voci di casa nostra*, a cura di Giovanna Li Volti Guzzardi, A.L.I.A.S Editrice, Melbourne 2005.

Todorov, T.

European Identity, "South Central Review", Vol. 25, n. 3, 2008, pp. 3-15 (traduzione di Nathan Bracher).

Tsolidis G. e V. Pollard

Being a "Wog" in Melbourne – Young People's Self-Fashioning Through Discourses of Racism, "Discourse: Studies in the Cultural Politics of Education", Vol. 30, n. 4, 2009, pp. 427-42.

Totaro, P.

Pointing North, in *Joyful Strains: Making Australia Home*, a cura di Kent MacCarter e Ali Lemer, Affirm Press, Melbourne 2013, pp. 67-77.

Vasta, E.

Italian Migrant Women, in *Australia's Italians: Culture and Community in a Changing Society*, a cura di Stephen Castles et al., Allen e Unwin, Sydney 1992, pp. 140-54.

The Second Generation, in *Australia's Italians: Culture and Community in a Changing Society*, a cura di Stephen Castles et al., Allen e Unwin, Sydney 1992, pp. 155-68.

Cultural and Social Change: Italian-Australian Women and the Second Generation, in *The Columbus People: Perspectives in Italian Immigration to the Americas and Australia*, a cura di Lydio F. Tomasi, Piero Gastaldo e Thomas Row, Fondazione Giovanni Agnelli, Centre for Migration Studies, New York 1994, pp. 406-27.

Verdicchio, P.

Bound by Distance: Rethinking Nationalism through the Italian Diaspora, Fairleigh Dickinson University Press, Madison NJ 1997.